

I RACCONTI DI ANTONIO FRANCHINI

# In canoa sull'Isonzo seguendo Hemingway

Padri inetti, vecchi pugili, vogatori coraggiosi  
Personaggi che si misurano con il senso della vita

LORENZO MONDO

Antonio Franchini intitola il suo ultimo libro *Il vecchio lottatore e altri racconti postemingueiani*. Ed in effetti queste pagine rendono omaggio a Ernst Hemingway, prendendo ispirazione dalla sua opera e dalla sua vita. A cominciare dai luoghi, come la Spagna, Cuba, l'Africa e la stessa Italia, ma anche dalle sue passioni, la caccia, la pesca, la toreria. Talora si tratta appena di uno spunto, quasi di una memoria involontaria, ma spesso vengono citati e discussi i suoi romanzi. A ben vedere, perfino quel «vecchio» del titolo conserva l'eco di un suo libro famoso. Possiamo dunque affermare che i racconti di Franchini amano confortarsi all'ombra di Hemingway. Ma sua è anche la disposizione a misurarsi con una prova esemplare che riscatti, nella riuscita e nella sconfitta, la nobiltà dell'uomo. Può essere una ragazzina che, impegnata fino allo spasimo in una gara di corsa, si contrappone all'inettitudine paterna; un vogatore che affronta le rapide insidiose di un fiume per onorare la memoria di un amico scomparso; un lottatore a fine carriera che sale sul ring per provare un'ultima volta l'ebbrezza del combattimento. Il

**Affrontano  
prove  
che riscattino  
la nobiltà dell'uomo**

quasi araldico emblema di questo comportamento è il leopardo che, a differenza di un leone o di una tigre, ben più vigorosi di lui, si spinge a morire con passo flessuoso tra le altitudini e «le nevi del Kilimangiaro».

Sono storie in cui l'autore mostra, all'occasione, una ammirevole competenza in certe pratiche sportive e ludiche, ma io prediligo le pagine più distese e meno «tecniche» (la lotta, la pagaia, la corrida) e, tra queste, *I due ultimi italiani morti a Caporetto*. Anche perché il racconto, al di là di un linguaggio sempre sorvegliato e denso, offre una testimonianza particolarmente felice del modo in cui Franchini si dispone

a narrare.

Il protagonista in prima persona racconta che ha amato recarsi più volte in Slovenia per scendere in canoa lungo l'Isonzo. Questo fiume aveva sedotto anche Hemingway, il quale scrisse «che quei greti erano bianchi e incisi da fresche vene d'acqua, e lo diceva in modo da legare la sorpresa della scoperta con la pena di un'imminente perdita perché le cose sarebbero cambiate». E prima e dopo di lui celebrarono quelle rive Ungaretti e Pasolini. A muovere il narratore è dunque, insieme all'attività fisica, una emozione paesistica, rinforzata dagli echi letterari evocati da quelle sponde. Ma altri echi vengono suggeriti da Kobarid, il nome di una località che

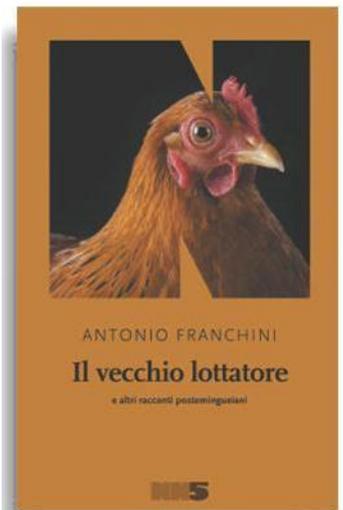
in italiano suona Caporetto.

A questo punto l'autore ci trasferisce con un brusco salto a trovare i caduti della Grande guerra al Cimitero monumentale di Milano. Legge le iscrizioni che accompagnano sulle lapidi i nomi dei caduti, soffiati di una retorica non priva di sgomento. Lo colpisce la sorte di un soldato «vittima di piombo amico». E pensa alle molte vittime di piombo amico, gli ammuti-

nati e i decimati sul fronte di Caporetto. Non a caso, quando si dovette scegliere la salma di un milite ignoto da tumulare al Vittoriano, si esclusero dalla ricerca i luoghi insanguinati che videro la rotta di Caporetto. Per evitare che l'eroismo dei combattenti fosse rappresentato da un possibile fucilato.

Si ritorna a Kobarid, non molto cambiato da come viene descritto in *Addio alle armi*: «Un paese tranquillo di poche case e una chiesa col campanile bianco». Di nuovo c'è un Museo della guerra, dove sono conservati proiettili, croci di cimiteri, fotografie di caduti sui fronti opposti, in un tributo di indifferenziata pietà. Ma tanti piccoli musei sono ricavati all'intorno dai cimiteri montani, dalle trincee restaurate. Apprendiamo, tra l'una e l'altra escursione, che nell'ultimo

**Caccia, pesca  
e toreria in Spagna  
Cuba, Africa**



Antonio Franchini  
«Il vecchio lottatore»  
NN  
pp. 256, €17



## e Italia

dopoguerra, dopo il ritorno di queste terre all'ex Jugoslavia, a Kobarid erano rimasti due soli italiani. Uno faceva il «recuperante» di materiali bellici, dell'altro si ricorda soltanto che era lo zimbello dei bambini, per certe sue presunte stravaganze. Due miserevoli, inadeguati testimoni di tragici eventi. Può accadere poi che in uno dei frequenti ritorni nella plaga, il narratore scopra in una malga l'abbeveratoio dove si fermò Gadda prima di essere fatto prigioniero. E scatta allora, pungente, il ricordo del *Diario di guerra e di prigionia*. Ecco, il racconto di Franchini, del suo alter ego, procede per stacchi, scomposizioni, deviazioni che si ricompongono per insistenti richiami - di fatti, emozioni, parole - dando il senso di una ondata, inarrestabile continuità. Che mi sembra rappresentare, qui e altrove, una cifra del suo narrare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Scrittore e curatore editoriale

Antonio Franchini (Napoli, 1958) vive a Milano.

Fra i suoi libri, «Quando vi ucciderete, maestro?», «L'abusivo» e «Cronaca della fine» (tutti ripubblicati da Feltrinelli), «Signore delle lacrime» e «Memorie di un venditore di libri» (Marsilio)